

Ma, dopo queste eliminazioni, la questione non è ancora risolta. La rarità, le spese incontrate, devono essere elementi che concorrono a stabilire una graduatoria degli stipendii, aggiungendovi inoltre come criterio la quantità di lavoro che si richiede. Tutto questo però urta contro lo scoglio fatale del sistema economico borghese dell'Ellero, il cui principio, sulle tracce del Loria, si può riassumere dicendo che la retribuzione normale dei lavori è sempre turbata dal fatto che si retribuisce meglio il lavoro di chi appartiene alle classi dominanti o giova a loro. (1) Col predominio della classe borghese, l'insegnante che esce dal suo seno, che per regola contribuisce al suo incremento, a una retribuzione abbastanza elevata; due cause d'indole quasi fatale, impediscono che essa si accresca notevolmente: la prima è il minor apprezzamento che la classe borghese fa del vantaggio che le arreca l'insegnante, la seconda il danno che reca alle famiglie, come esaminatore, l'insegnante il quale fa col rigore il vantaggio pubblico o quello degli alunni migliori.

Comunque questi a me non paiono i limiti tecnici dello stipendio degli insegnanti. Essi, naturalmente, affermano di star peggio di qualunque altro funzionario. È la lamentela solita. Ogni impiegato afferma con convinzione che il suo ministero è il peggiore, che la sua posizione è la meno invidiabile; come del resto ogni uomo, mendicante di compatimento, vuol sempre aver sofferto più d'un altro.

Anche senza cifre, si può mettere tra i vantaggi della professione, l'indipendenza, la responsabilità accompagnata da libertà di agire, l'indole presumibilmente gradita, e sempre elevata intellettualmente, delle occupazioni, il tempo che resta per lavori personali retribuiti o per lavori scientifici che avvantaggiano la carriera, la lunghezza delle vacanze, e soprattutto gli ottimi principii di carriera di fronte alle spese sostenute. È per questo che la carriera dell'insegnante è la più popolare nel senso che *cuiuslibet ex populo*, può, cogli altri requisiti entrarvi e avervi un pane. Per questo è lodevolissimo l'ordinamento nostro che non a lavori non retribuiti; e dovunque dovrebbe essere così, se non si vuole che le carriere e gli uffici pubblici diventino, come è la magistratura, una carriera serbata ai ricchi.

Reca poi dolorosa impressione a non pochi insegnanti, che alcuni vogliano costituirli come in casta che accampa diritti pretesi contro le altre con odiosi confronti, che essi sentano meno degli altri funzionari, che allo stato si deve qualche sacrificio; che per lui si deve anche aver qualche privazione; sentimento di natura nobile ed elevata che gli insegnanti dovrebbero avere, poichè in esso è riposto l'avvenire delle società moderne.

Da ultimo non è vero che l'insegnante diventerebbe migliore se meglio retribuito.

Se le facoltà di lettere, il semenzaio principale degli insegnanti, è deserta, non è pel poco lucro che dà la sua laurea, ma pel pregiudizio che ne allontana molti, come da studii meno nobili degli altri. Quanti avvocati prendon la laurea, per poi proseguire gli studii letterarii e storici. Perché non si laureano in lettere? Per la ragione che è detto, pel basso livello intellettuale delle maggioranze.

*Ma sperar.* Se invece di consumare la nostra gioventù sui libri, fossimo entrati a 18 anni nel corpo delle guardie doganali o di pubblica sicurezza (per un altro esempio) a quest'ora ci troveremmo con una retribuzione ben maggiore, e con una conseguente maggiore considerazione in società — perocchè, pur troppo, checché ne dicano gli amici S. D. e Lessona, queste povere società borghese, tutta a base di feudalità plutocratica, non istina l'uomo che per i suoi denari

(Nota di uno dei Compilatori)

(1) Oh dunque?

(Id. id.)

Di più quanti sono i giovani che, usciti dal liceo, memori di quelle che chiamano le torture dell'insegnamento, amino di mettersi per una via che li farà torturatori? Sanno troppo bene, oltre al resto, che l'insegnante secondario, coi suoi scolari, è oggetto delle ingiurie più atroci, del dileggio, delle scimiotterie, tantochè esso, potrebbe ogni anno dare, con certezza di vittoria, una querela per ingiurie contro i singoli scolari. Questi ricordi non sono certo i più favorevoli.

Anche pagando meglio i professori, non credo che lo Stato avrebbe una scelta più larga, resterebbero sempre gli avvocati senza cause che avrebbero potuto farsi eccellenti professori secondari.

Senza esagerarlo, non bisogna dimenticare il principio, tutto positivista, che l'attività, l'onestà, la moralità sociale, non è lo stipendio che le dà all'individuo. Chi dimentica questo, può dire che il professore meglio retribuito darà tutto se stesso alla scuola, ma dirà una cosa che, nella generalità dei casi non è vera.

*Prima di farsi pagare di più, bisogna che i professori pensassero ad altre garanzie più necessarie nei loro rapporti collo Stato e col pubblico (1).*

Eppure anche i professori universitarii insistono sullo stipendio e sono ben più biasimevoli di quelli secondari. La tesi sarebbe dimostrabilissima, ma mi porterebbe troppo a lungo. Quando gli atti del loro Congresso saranno pubblicati a spese dello Stato, vedremo che cosa hanno saputo dire in proposito e ne ripareremo.

Per ora auguriamoci che gli insegnanti secondari che la fanno, smettano la loro crociata per lo stipendio: è sentito chiamare la loro associazione un'associazione di mendicanti, frase troppo aspra, ma che è motivata pur troppo non soltanto da apparenze.

Prof. CARLO LESSONA.

## LA BUROCRAZIA NELL'ISTRUZIONE E LA RELAZIONE ARCOLEO

L'onor. Arcoleo, leggendo alla Camera la relazione intorno il bilancio della P. I. conchiuse in una sentenza, che rivela d'un punto tutta l'origine del male, tutto il bene che rimane a sperare per i nostri studii.

Ei disse: « Fino a che la parte didattica, che è quanto dire la nomina dei Docenti, rimarrà nelle mani d'un'ignorante e superba burocrazia, la somma ch' Ella sig. Ministro chiede alla Camera, tornerà più di danno assai che non di vantaggio alla Nazione. »

Nè mai, crediamo noi, fu pronunciata più solenne e giusta verità nell'aula del nostro Parlamento. E a commentarla per intero non basterebbero poche pagine.

La Burocrazia è come a dire un potere occulto, che, in nome d'un solo — d'un inconscio ministro — agisce, irresponsabile pur sempre, come più le pare e piace. Donde la sua onnipotenza e il disordine d'ogni amministrazione.

Che se questo vale per tutti, si può dire, i ministeri, in quello della P. I. assai più, e può, anzi deve, come bene osserva l'onor. Arcoleo, esserle fatale.

S'era creduto che in un governo costituzionale il merito vero reale dovesse andare innanzi a tutto; che l'in-

(1) Benissimo. Ad esempio: perchè l'Eco e l'Associazione torinese non ha mai rilevato l'indegno sistema delle informazioni personali che il Ministero stesso attinge a delle fonti inqualificabili? E quali garanzie ha il Professore, di fronte a calunnie venute non si sa da chi, da gente vile che rimane nell'ombra? Materia inedita, che addito alla riflessione dei colleghi.

Prof. S. D.